

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXI SETTIMANA - D O M E N I C A

SECONDA LETTURA

Il battesimo del Signore è la nostra sepoltura

Dai «Discorsi» di san Massimo di Torino, vescovo

Leggiamo nella Scrittura che la salvezza di tutto il genere umano fu acquistata con il sangue del Salvatore, come dice l'apostolo Pietro: «non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati... ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1 Pt 1, 18. 19). Se dunque il prezzo della nostra vita è il sangue del Signore, vedi come non è stata riscattata soltanto la terrena fragilità del campo, ma l'eterna salvezza di tutto il mondo; dice infatti l'evangelista che Cristo non è venuto «per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3, 17).

Mi chiederai forse se il campo è il mondo, e chi sia mai il vasaio in grado di esercitare il dominio sul mondo. Se non sbaglio, il vasaio è quello stesso che plasmò con la terra i vasi del nostro corpo, come dice la Scrittura: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo» (Gn 2, 7). È lui il vasaio che ci creò con le sue mani per la vita, e per mezzo del suo Cristo ci ricreò per la gloria, come dice l'Apostolo: «veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria» (2 Cor 3, 18); cioè, noi che per i nostri peccati siamo decaduti dalla condizione originaria, nella seconda nascita veniamo riparati dalla misericordia di questo vasaio; noi che precipitammo nella morte per la disobbedienza di Adamo, risorgiamo di nuovo per la grazia del Salvatore.

Il campo del vasaio viene comprato dal sangue di Cristo per gli stranieri; per gli stranieri, dico, i quali, privi di casa e senza patria, venivano gettati esuli in tutto il mondo; vien procurato loro il riposo dal sangue di Cristo, affinché essi che non possiedono nulla sulla terra, trovino sepoltura in Cristo. Chi sono poi questi pellegrini se non i cristiani più ferventi, che rinunciando al mondo e a qualsiasi possesso, trovano pace nel sangue di Cristo? Infatti il cristiano che non possiede affatto il mondo, possiede interamente il Salvatore.

Agli stranieri poi è promessa la sepoltura di Cristo, nel senso che colui che avrà saputo astenersi dai desideri della carne come straniero e pellegrino, meriterà la pace di Cristo. Infatti la sepoltura di Cristo cosa è mai se non la pace del cristiano? Noi siamo dunque pellegrini in questo mondo e viviamo come ospiti sulla terra, secondo le parole dell'Apostolo che dice: «Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore» (2 Cor 5, 6). Siamo stranieri, dico, e la nostra sepoltura è stata comprata a prezzo del sangue del Salvatore. «Per mezzo del battesimo, dice l'Apostolo, siamo stati sepolti insieme a lui nella morte» (Rm 6, 4). Dunque il battesimo del Signore è la nostra sepoltura: in esso moriamo al peccato, siamo come sepolti ai vizi e trasformandoci la natura del nostro vecchio uomo interiore in una seconda nascita, veniamo come riportati a una nuova infanzia.

Il battesimo del Salvatore è la nostra sepoltura, perché in esso veniamo spogliati della vita che abbiamo trascorso per ricevere una nuova vita. Grande è perciò la grazia di questa sepoltura, nella quale ci viene inferta una morte salutare e concessa in dono una vita più giusta; davvero grande è la grazia di questa sepoltura, che nello stesso tempo purifica il peccatore e vivifica colui che era morto.

TERZA LETTURA – Anno B

La fede degli apostoli

Dall'opera «Il Sacramento dell'Altare» di Baldovino di Canterbury, vescovo (Parte II, 3)

Fra i discepoli di Cristo ce n'erano alcuni che gli prestavano fede, altri no; e fra coloro che non credevano era Giuda, che poi l'avrebbe tradito. Cristo li conosceva tutti, quali fossero i credenti e quali i non credenti; conosceva anche chi l'avrebbe tradito e quelli che si sarebbero allontanati da lui. Ma prima che se ne vadano quelli che l'hanno deciso, mostra che la fede in lui non è di tutti, ma di coloro a cui «è concesso dal Padre» (Gv 6, 65). Perciò né la carne né il sangue, ma solo il Padre che è nei cieli può rivelare «il mistero della fede» (1 Tm 3, 9); ed egli ad alcuni lo concede, ad altri no. Lui sa per qual motivo non lo dà, a noi non è dato saperlo; e dinanzi a una cosa tanto incomprensibile e misteriosa ai nostri occhi non possiamo far altro che esclamare pieni di meraviglia: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rm 11, 33).

Molti poi dei discepoli che non credettero tornarono indietro preferendo seguire Satana e non Cristo. Perciò Gesù disse ai dodici che erano rimasti: «Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo?» (Gv 6, 67 - 68). Se ci allontaniamo da te, dove troveremo la vita e la verità, dove l'autore della vita, dove un simile maestro di verità? «Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68). Le tue parole, ascoltate con venerazione e custodite con fede profonda, danno la vita eterna. Colle tue parole prometti la vita eterna, offrendoci il tuo corpo e il sangue tuo. E noi, che prestiamo fede alle tue parole, «abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 69); cioè che sei tu stesso la vita eterna, e nella tua carne e nel tuo sangue non dai se non ciò che sei. Abbiamo creduto, disse, e conosciuto che tu sei il Figlio di Dio; perciò tu hai parole di vita eterna, e noi crediamo e sappiamo che è vero ciò che hai detto, che dobbiamo mangiare la tua carne e bere il tuo sangue, perché tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Non disse: abbiamo conosciuto e creduto, ma «abbiamo creduto e conosciuto». Da ciò si può comprendere che questa conoscenza si viene formando nella mente col progredire della fede. Infatti è stato scritto: «Se non crederete, non avrete stabilità» (Is 7, 9).

La fede stessa è in qualche modo una conoscenza anche per quelli che credono con semplicità, senza capire le sue argomentazioni. Invece la conoscenza che arriva a essere formulata in concetti è proprio di coloro che hanno le facoltà maggiormente esercitate nell'indagare le dimostrazioni della

fede, «pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione» (1 Pt 3, 15) della fede e della speranza che sono in noi.